È anche l'islam che i terroristi di Parigi hanno voluto assassinare

di Henri Tincq

in "www.slate.fr" del 10 gennaio 2015 (traduzione: www.finesettimana.org)

Sono state prese a bersaglio delle moschee, ma gli assassini di Charlie Hebdo che invocavano il nome di Dio, non avevano niente a che fare con l'islam. Bisogna finirla con questa ingiunzione a giustificarsi che da tanti anni viene fatta pesare sui musulmani francesi.

È la libertà di scrivere, di disegnare, di ridere, di un Charb, di un Cabu, di un Honoré, di un Wolinski, di un Tignous, che gli assassini di Charlie Hebdo hanno voluto profanare e assassinare, prima di essere eliminati loro. Ma è l'islam che sono riusciti a deridere, a sfigurare, a violentare, invece di vendicarlo, come dicevano, e di riabilitarlo.
Oggi, delle moschee vengono prese a bersaglio. L'islamofobia si infiamma. Ma di quale islam parlavano quei terroristi? A nome di quale Corano hanno preteso di uccidere ed asservire? Di quale islam erano eredi?

Certamente non di quell'islam del Medio Evo che dicevano di voler restaurare. Di quell'islam che, attraverso i quattordici secoli della sua storia, ha forgiato e modellato civiltà intere. Di quella "età dell'oro" dell'impero abbaside in cui la vita intellettuale ed artistica raggiungeva altissimi vertici. In cui fiorivano accademie, biblioteche, università. In cui venivano tradotti manoscritti greci, persiani, sanscriti. In cui i letterati musulmani incontravano le scritture della Grecia classica, della Persia dei grandi re, dei monaci cristiani, dei rabbini ebrei.

Questi incolti che hanno preteso di difendere l'islam spargendo il sangue, ignoravano tutto di quell'umanesimo musulmano. Dei poeti e dei sapienti che riempivano le corti degli imperatori e dei sovrani. Delle donne che regnavano nei salotti letterari. Dei medici che erano modelli per i loro confratelli occidentali che venivano a Bagdad per consultarli. Degli astronomi, dei fisici, dei matematici che erano riconosciuti nel mondo intero, inventando il famoso *sifr,* la cifra zero.

Questi barbari moderni non avevano alcun rapporto con quell'islam sinonimo di intelligenza e cultura, di filosofia e di arte. Con quello splendore di cui brillava la città del Cairo fatimida e con la sua grande università al-Azhar, ancor oggi faro dell'islam sunnita. Con il prestigio della Cordova dei califfi omayyadi, che veniva chiamata "gioiello dell'universo", del grande filosofo del XII secolo Averroè, che tradusse Aristotele e influenzò il pensiero cristiano ed ebraico, del sapiente dell'XI secolo Avicenna che, pubblicando il suo *Canone della medicina,* rivoluzionò la pratica della sua arte.

"nessuna costrizione nella religione"
Questi assassini si erano fabbricati la loro immagine di Dio e hanno preso a pretesto il nome divino per giustificare la loro violenza, il loro fanatismo. Commettendo il loro crimine a Charlie Hebdo, hanno urlato *"Allah akbar"* (Dio è il più grande), un grido di guerra per gli islamisti, ma anche una espressione di devozione che impregna il quotidiano del musulmano praticante. Chi esprime la sua meraviglia, ad esempio, in occasione di una nascita, davanti alla grandezza di Dio. Di quel Dio di cui il musulmano declina, quasi ogni giorno, i 99 nomi e proclama, nel bismilah, che Egli è *"il clemente e il molto misericordioso ("al-rahman"). "Colui che perdona tutto" ("al.ghaffar").*

Al momento del loro misfatto a Charlie Hebdo, hanno incrociato una donna, Sigolène Vison, a cui hanno detto: *"Te, non ti uccidiamo, perché non si uccidono le donne"* [comunque ce n'è stata una tra le dodici vittime, la psicanalista Elsa Cayat, ndlr]. *Ma tu leggerai il Corano".* Ma di quale Corano facevano la lettura? A quale Corano facevano riferimento? A quel Corano che enuncia, per

esteso, al versetto 256 della sura *La Vacca*, che *"non c'è alcuna costrizione nella religione"?* Che, al versetto 151 della sura *Gli animali*, dice: *"State lontani dai peccati abominevoli, apparenti o nascosti. Non uccidete nessuno ingiustamente. Dio ve lo ha proibito"?* Che, al versetto 30 della sura *La Tavola*, condanna il fratricidio di Abele da parte di Caino:
"Chiunque uccide una persona non colpevole di omicidio o di depravazione, è come se avesse ucciso il genere umano. Chiunque salva una persona, è come de facesse dono della sua vita a tutta l'umanità".
Certo, il Corano contiene, altrettanto chiaramente, degli appelli all'omicidio di miscredenti e perfino di ebrei e di cristiani ("le genti della Scrittura). Come quel celebre versetto 29 della sura *l'Immunità*, che ordina:
"Combattete coloro che non credono in Dio, coloro che, tra le genti della Scrittura, non praticano la vera religione. Combatteteli finché non avranno pagato il tributo, uno ad uno, e non si sono sottomessi".
Ma tutti i musulmani sanno in quale contesto di guerra si è imposta la dominazione del Profeta, del Corano e della Tradizione e che l'interpretazione di "jihad" come lotta armata non è diventata vincente se non al momento del conflitto tra Maometto e i suoi compagni e gli abitanti di La Mecca, e poi all'epoca delle crociate.

Esistono due letture del Corano e della sunna (Tradizione): una lettura legittima che seleziona i versetti che invitano alla tolleranza e un'altra, altrettanto legittima, che preferisce i versetti che invitano al conflitto. Queste due opzioni distinte, l'una aggressiva e l'altra pacifica, sono ugualmente accettabili nell'islam. Il dramma dell'islam, la sua "malattia", come diceva lp scrittore e animatore radiofonico Abdelwahab Meddeb, deceduto a Parigi due mesi fa, è che un accesso divenuto selvaggio alla lettera del Corano e alla tradizione profetica, a lungo proibita ad ogni interpretazione, ha dato luogo alle peggiori derive a ai peggiori disastri.

sulla via della maturità
Allora, si può sempre chiamare in causa l'incapacità della comunità musulmana – di Francia e di altri paesi – a rispondere con una voce forte e unica, a sostenere nuove élite, a far emergere una generazione di intellettuali capaci di rettificare tali derive, a smarcarsi più fortemente di quanto non faccia, senza le ambiguità che mantengono il dubbio, dai crimini commessi in nome di una religione violata e sfigurata dalla barbarie.

Ma bisogna comunque prendersela con le moschee? Bisogna fare il gioco dei criminali che, prima di uccidere e di essere uccisi, hanno osato invocare il nome di Dio, ma che non avevano nulla a che vedere con il vero islam? Ogni equivoco e sospetto di amalgama tra jihadismo e dovere sacro, tra islam e islamismo terrorista, dovrebbe essere tolto. Bisognerebbe finirla con questa ingiunzione di giustificazione che viene fatta pesare sui musulmani di Francia, a cui si impone, da tanti anni, di spiegarsi e di condannare, a rischio di essere considerati corresponsabili, e che oggi sono molto preoccupati.

Nella stragrande maggioranza, questi musulmani sono dei francesi di condizione modesta, in gran parte legati ai valori repubblicani, convertiti, perfino dolorosamente, alle regole di una laicità che non conoscevano prima di arrivare e che nel 1905 gli stessi cattolici combattevano, prima di essere ben felici che esse garantiscano oggi la loro libertà di parola e di movimento.

Gli assassini di Charlie Hebdo senza dubbio non avevano altro progetto se non quello di isolare quei musulmani francesi della comunità nazionale, di dividerli, di impedire che si stabiliscano in terra laica, in un quadro repubblicano. La loro voce è senza dubbi impotente di fronte a quella follia criminale. Ma ogni nuova iniziativa intrapresa per offrire un'alternativa tollerante e pacifica all'immagine disastrosa dell'islam – come la partecipazione alla manifestazione di domenica – sarà un passo in avanti sulla via desiderata della maturità, della credibilità e del riconoscimento.